

GIOVANBATTISTA DEL GIUDICE E LA «VISITATIO GENERALIS PARENTINAE DIOECESIS - 1653»

ANTONIO MICULIAN

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 282(497.5Istria)(093)«1653»
Sintesi
Marzo 1995

Riassunto - In questo breve saggio l'autore presenta la situazione religiosa e morale del clero parentino nella prima metà del secolo XVII. Vengono prese in considerazione la «Costituzione sinodale» tenuta a Parenzo nel 1650 e la «Visitatio Generalis Parentinae Diocesis» del 1653 del vescovo locale Giovanbattista Del Giudice.

Nei volumi precedenti degli «Atti» abbiamo avuto già occasione di presentare la situazione religiosa a Parenzo e nella sua diocesi nel periodo della Riforma e della Controriforma.¹ Argomento di questo breve saggio sono gli incartamenti di natura ecclesiastica che fino a pochi anni fa la storiografia regionale italiana, croata e slovena aveva completamente ignorato; vale a dire quel genere di documentazione che inizia ad essere sempre più diffusa ed obbligatoria dopo il Concilio di Trento nell'intero mondo cattolico; si tratta, in primo luogo di materiale documentario essenzialmente religioso, ossia gli atti delle visite pastorali, apostoliche, come pure le costituzioni sinodali dei vescovi.

Le visite pastorali come pure quelle apostoliche, condotte quest'ultime per ordine del pontefice per rendersi conto della situazione religiosa in diocesi particolarmente cruciali o collocate in aree geograficamente critiche, ci offrono una quantità enorme di informazioni essendo le uniche fonti del periodo che ci danno tutti i dati possibili per poter completare la storia economica, sociale, demografica di una determinata regione. Infatti, dopo il Concilio di Trento i vescovi erano obbligati a risiedere nelle proprie diocesi e a visitarle ogni anno, anche se poi, di fronte a varie difficoltà naturali o di diversa natura, il termine fissato era di tre, quindi di cinque anni, ed a compiere la «santa visita» almeno una volta.² Non

¹ Cfr. A. MICULIAN, «La riforma protestante in Istria (VII): La riforma tridentina nella diocesi di Parenzo», *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (= ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XVI (1985-86), p. 233-262.

² AA.VV., *Istria storia di una regione di frontiera*, Brescia, 1994, p. 89-90; cfr. A. MICULIAN, «Eusebio Caimo: visita alle chiese della diocesi di Cittanova (1622-1623)», *ACRSR*, vol. XIX (1988-1989), p. 143-180; IDEM, «Giannantonio Sintich e la visita alla diocesi di Veglia (1796)», *ACRSR*, vol. XXII (1992), p. 347-376.

dobbiamo dimenticare, d'altronde, che dopo Trento le parrocchie erano obbligate a conservare i registri dei nati, dei morti, dei matrimoni e alla tenuta dei cosiddetti «libri cronici» o diari, in cui i parroci annotarono le vicende della vita quotidiana della loro parrocchia.

Gli atti delle visite pastorali ci consentono inoltre di analizzare non solamente le condizioni materiali del clero ma anche la situazione economica della chiesa, mentre ampio spazio viene dato all'inventariazione dei beni delle singole parrocchie sparse per tutto il territorio della diocesi, allo stato materiale degli edifici ecclesiastici e moltissime risultano anche le notizie inerenti il personale ecclesiastico, della sua provenienza, del numero delle anime da comunione, del tipo di popolazione – composizione etnica –, delle loro attività, ecc.

Importantissime indicazioni ci vengono fornite anche dalle persone interrogate dai vescovi o dai loro collaboratori circa gli usi e costumi nonché la vita condotta dai sacerdoti nelle loro parrocchie e nella loro vita privata, e la descrizione del patrimonio artistico degli edifici religiosi.

L'importanza di tali indicazioni possono contribuire a stabilire esattamente la distribuzione etnica e linguistica della popolazione istriana nel Cinquecento, prima che la regione venisse ripopolata da nuovi gruppi di popolazione slava e greca, chiamati da Venezia e dall'Austria a ripopolare quelle aree rimaste demograficamente decimate o completamente spopolate.³

Tuttavia, una delle fonti più importanti per poter avere una visione completa della storia religiosa della nostra regione nella seconda metà del secolo XVI, come pure quella delle diverse diocesi nella parte veneta dell'Istria, è senza dubbio la visita apostolica del vescovo di Verona Agostino Valier, promossa dalla Santa Sede sotto il pontificato di Gregorio XIII nel 1579-80. Il documento si conserva nell'Archivio Segreto Vaticano, mentre un esemplare di tali «Constitutiones» è depositato presso la Biblioteca Civica di Verona catalogato sotto il nome di Valerio Agostino, con la segnatura C.V. 671.⁴

La visita del Valier contiene preziosissimo materiale per la storia religiosa istriana del secondo Cinquecento e fa parte di quel vasto disegno di inchiesta sistematica dello stato delle diocesi promosso dalla Santa Sede nella seconda metà del Cinquecento.

Il Valier, nei decreti e nelle esortazioni seguiti alla sua visita apostolica, non poteva far altro che additare ai vescovi dell'Istria la maggior ricompensa da parte di Dio per il loro ministero pastorale qui aggravato «dall'inclementia coeli e

³ Cfr. B. BENUSSI, *Manuale di geografia storia e statistica del Litorale ossia della Contea principesca di Gorizia e Gradisca, della città immediata di Trieste e del Margraviato d'Istria*, Pola, 1885, p. 116-119. G. PESANTE, *La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria*, Parenzo, 1893, p. 104.

⁴ G. CUSCITO, «Sinodi e riforma cattolica nella diocesi di Parenzo», *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Trieste, vol. XXIII (1975), p. 134-135 e nota 57, p. 135.

dall' aeris intemperies», dalla povertà della regione, dalla mancanza di medici, farmacie e di simili aiuti necessari «ad recuperandam valet dinem».

L'aria malsana era stata una delle cause fondamentali per le quali anche i vescovi di Parenzo avevano rinunciato con facilità alla loro sede o, quanto meno, a risiedervi saltuariamente. Così quando nel 1485 Innocenzo VIII destinò a Parenzo l'uditore papale Francesco Brevio, questi aveva preferito rimanere a Roma, senza mai recarsi nella sede parentina, e dopo due anni di sede vacante, la diocesi fu provvista del suo pastore nella persona del bresciano Giovanni Pavaro. Durante il suo episcopato, furono raccolti e disposti cronologicamente tutti gli antichi atti nei cosiddetti *Libri iurium episcopalium*, che costituiscono una delle fonti primarie per la storia della diocesi di Parenzo.⁵

Tuttavia, l'abuso della non residenza non fu eliminato facilmente neppure nella diocesi parentina, se i vescovi anche in seguito ritornarono spesso a sottolineare nelle loro relazioni l'obbligo inderogabile, come pure l'istituzione dei seminari prescritta dal Tridentino che aveva incontrato numerosi ostacoli. Bisognerà comunque arrivare all'inizio del secolo XVI quando, morto il Pavaro, Alessandro VI introdurrà in tutta l'Istria le riserve papali, avocando a sé non solo il diritto di conferma ma anche la nomina dei vescovi istriani.

Nemmeno nel secolo XVI la situazione religiosa risultava migliorata a Parenzo; bisognerà aspettare all'elevazione a questa sede del vescovo Cesare De Nores, che secondo i giudizi del Valier si fece promotore del rinnovamento cattolico promosso dal Concilio di Trento, dedicando particolare attenzione all'istruzione religiosa, all'obbligo della residenza, all'esemplarità della vita, al riordino della materia e della prassi beneficiale, convocazione regolare di sinodi, ecc. Il merito del vescovo è stato quello di aprire a Parenzo un seminario (1579) per istruire nelle discipline ecclesiastiche i candidati al sacerdozio.⁶

Particolare attenzione i vescovi parentini dedicarono anche alle visite pastorali e non trascurarono nemmeno la convocazione regolare dei sinodi, ritenuti dal Tridentino uno dei mezzi più idonei per la riforma della chiesa.

Un primo studio sulle sinodi della diocesi parentina era stato compilato dal vescovo di Parenzo e Pola Giovanni Nepomuceno Glavina, il quale, deluso dalle tristi condizioni nelle quali si trovava la diocesi, intendeva conservare la memoria di quelle preziose testimonianze ancora esistenti della storia diocesana. Successivamente il Pavat vi aveva dedicato un intero capitolo nel suo volume sulla riforma tridentina del clero a Parenzo e a Pola. Recentemente Giuseppe Cuscito ha presentato le costituzioni sinodali dei vescovi Del Giudice (1650), Adelasio (1675) e Mazzoleni (1733), incluse nel saggio, *Sinodi e riforma cattolica nella*

⁵ *Ibidem*, p. 137.

⁶ P. KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, 1875, p. 222; M. NOVACH, *Notizie storiche sui seminari di Capodistria, Trieste e Parenzo*, 1927.

⁷ G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 145.

diocesi di Parenzo, che ci forniscono un quadro completo e organico dello stato religioso della diocesi durante il secolo XVII e XVIII.⁷

I vescovi, prima di indire la sinodo, attendevano con particolare cura alla visita pastorale per poter conoscere de visu le necessità della diocesi. I decreti perciò trattano in modo particolare gli abusi e i disordini riscontrati nella diocesi e, nello stesso tempo, sono frutto anche delle visite pastorali svolte nelle singole parrocchie della diocesi da vescovi dotati da una chiara mente riformatrice.

Tra le numerose costituzioni sinodali riguardanti Parenzo, ha ritenuto opportuno soffermarsi sulla Costituzione sinodale tenuta nel 1650 dal vescovo sopra menzionato G.B. Del Giudice. Dall'esame del documento possiamo intravedere innanzitutto l'importanza della fonte per poter meglio comprendere la storia di Parenzo nel periodo preso in considerazione. Nel documento vengono trattati dal Del Giudice quasi tutti gli aspetti della vita religiosa e morale del clero parentino. Come di consueto anche il Del Giudice prima di indire la sinodo, aveva dedicato particolare attenzione alla visita pastorale, traendone tutte le indicazioni necessarie per i provvedimenti opportuni. Dopo aver conosciuto le necessità della diocesi, un giorno prima della data stabilita per la sua apertura, i vicari foranei erano tenuti a presentarsi davanti al vescovo «per la necessaria conferenza delli bisogni del loro vicariato e consigliar il rimedio».

Possiamo constatare che si tratta di un insieme di costituzioni che affrontano problemi di carattere disciplinare, giurisdizionale e liturgico secondo lo spirito della riforma tridentina e le norme dei decreti «De Reformatione» stabilite da quel concilio.

Il documento preso in considerazione è stato pubblicato a Venezia nel 1653 ed è dedicato a M. Antonio Grimani, capitano di Raspo. Si tratta della prima sinodo diocesana del vescovo Giovanbattista Del Giudice, tenuta a Parenzo nel 1650, dopo quattro anni di governo spirituale nella diocesi parentina.⁸

Il testo comprende XXIX capitoli; la numerazione romana dei capitoli salta dal numero XXVI al XVIII; il capitolo XXVII è stato omissso, probabilmente si tratta di un refuso tipografico. Gli argomenti contenuti nell'indice della sinodo possiamo dividerli in tre gruppi che si rifanno alle deliberazioni tridentine:

Il primo gruppo di carattere dottrinale comprende i primi tre capitoli che riguardano la fede e le sue fonti; il secondo comprende i capitoli IV-XVI relativi esclusivamente al culto; il terzo, dal capitolo XVII alla fine, regola la disciplina ecclesiastica, prescrivono norme per gli edifici e per gli arredi destinati al culto, disciplinano attività culturali, come processioni e altri riti religiosi.

Il documento sinodale pone al I capitolo «Della professione della fede»; seguono gli altri XVII capitoli dedicati al «Predicare la parola di Dio e de' predicatori» (II); «Dell'insegnar la dottrina cristiana» (III); «Delle sacre reliquie, immagini e pitture» (IV); «Dell'osservanza delle feste» (V); «Delli sacramenti in genera-

⁸ *Ibidem*, p. 155-177.

le» (VI); «Del sacramento del Battesimo» (VII); «Del sacramento della Cresima» (VIII); «Del sacramento della Penitenza» (IX); «Del sacramento dell'Eucharestia» (X); «Del sacrificio della Messa» (XI); «Del sacramento dell'Ordine» (XII); «Dell'Estrema Ontione» (XIII); «Delli Oglia santi» (XIV); «Del Matrimonio - Del ratto» (XV); «Dell'hore canoniche e divini officii» (XVI); «Della residenza» (XVII); «Dell'officio del scolastico, sacristano et hebdomadario» (XVIII); «Dell'officio de parochi» (XIX); «Della vita conversatione et habito de chierici e sacerdoti» (XX); «Del conferir li beneficii» (XXI); «Delle processioni et altri riti e ceremonie di Santa Chiesa» (XXII); «Delle chiese, altari, sacristie e loro suppellettili» (XXIII); «Delli vicarii foranei, loro officio e delle congregazioni di casi di coscienza» (XXIV); «Dell'essequie, sepolture et officio de morti» (XXV); «Della visita» (XXVI); «De giudici sinodali» (XXVIII); «Della sinodo e testimonii sinodali» (XXIX).

Il vescovo, seguendo attentamente le norme stabilite nei decreti del Concilio di Trento e dei sacri canoni a cui le costituzioni sinodali intendono ispirarsi, apre ogni singolo capitolo con una considerazione di ordine teologico che serviva in genere a giustificare la norma stabilita di seguito.

Dall'esame della regestazione dei singoli capitoli, con la conseguente valutazione critica di Giuseppe Cuscito, il documento ci offre nuove testimonianze sul pluralismo culturale popolare che si manifesta nella varietà dei dialetti e dei vari gruppi etnici operanti e viventi nella diocesi. Inoltre rispecchia l'istruzione religiosa e la disciplina morale del clero diocesano.

Particolare attenzione il Del Giudice aveva dedicato alla residenza dei beneficiati, che per il vescovo era «di commandamento non humano ma divino»; tale residenza era così importante che «niuna potestà humana, fuori di casi concessi, né causa alcuna, eccetto che le dichiarate da sacri canoni, possono da quella scusare, essendo di commandamento non humano ma divino». Pertanto rimaneva stabilito che «alcun curato o altro beneficiato della diocesi nostra che habbi obbligo di residenza non possi partirsi da quella per star lontano più di tre giorni, sotto pena di mezzo scudo al giorno per li giorni che starà assente et il simile se starà assente et il simile se starà fuori più giorni di quelli che saranno espressi nella licenza». Più drastiche decisioni erano previste per i beneficiari che abbandonavano il loro «beneficio» senza aver prima informato l'ordinario. Il vescovo Mazzoleni sosteneva invece che «il Gius Divino e l'umano obbligano tutti i parochi alla residenza nella loro parrochia», come pure alla cura del patrimonio ecclesiastico e la beneficenza.

Particolarmente ampio e degno di menzione risulta il capitolo XX inerente alle norme e consigli di vita del clero: «Fra le cose dunque principali che deve avere quello che ha da servire al sacro altare, una è la sapienza di quelle cose che sono necessarie per saper ben e rettamente governar se stessi et indirizzare gl'altri nella vita del Signore, però affatichisi ogn'uno di far assiduo studio della Sacra Scrittura, de casi di coscienza e de buoni scrittori sacri approvati da Santa Chiesa, ricordandosi che Iddio nell'antica Legge cacciò da suoi altari i sacerdoti con loro

grandissima vergogna per la sola ignoranza (...). Infine il clero è tenuto a fuggire la familiarità con i laici; non possono tenere i sacerdoti in casa propria donne, tranne madre e sorelle, senza espressa licenza dell'ordinario, sotto pena di dieci scudi di multa; evitare ogni pratica con donne fuori casa, se non per necessità. Tutti i pievani e i curati infine dovranno trovarsi il giovedì santo in cattedrale per la consacrazione dei nuovi olii santi e il 21 novembre, per la festa del patrono S. Mauro, saranno tenuti a pagare «una poca quantità di denaro, sotto nome di cathedratico».

Il capitolo XXIX infine è dedicato all'istituto della sinodo e ai testimoni sinodali.

La sinodo diocesana riconosciuta come «una delle più sante e necessarie azioni per l'ottimo governo della Chiesa di Dio e per conservazione et accrescimento della disciplina ecclesiastica»; perciò in osservanza ai decreti tridentini, si delibera la convocazione della sinodo secondo i bisogni della diocesi.

Infine, per tutti gli ecclesiastici della diocesi resta l'obbligo di procurarsi il testo della sinodo entro un mese dall'uscita dalle stampe e di attenersi alle norme prescritte.

* * *

Il secondo documento preso in considerazione riguarda la «*Visitatio Generalis Parentinae Diocesis*», effettuata dal vescovo Giovanbattista Del Giudice nell'anno 1653. Il documento originale si conserva presso l'Archivio della Curia vescovile di Parenzo, mentre la copia (xeros) consultata è proprietà del Centro di Ricerche Storiche dell'Unione Italiana con sede a Rovigno.⁹

Il documento inizia con una considerazione di ordine teologico e di presentazione della figura del vescovo che serviva di solito a giustificare l'importanza della visita secondo i decreti emanati dal Concilio di Trento: «*In Christi nomine Amen, Adi 9 Maggio 1653. L'Ill.mo e R.^{mo} mons.^r Gio: Battista de Giudice per la Dio gratia, et della santa sede Apostolica Vescovo di Parenzo, Conte e S.^{re} d'Orsara incominciato (sic.) la terza Visita Gnale della sua Diocese, principiando a uisitare la sua Chiesa Cattedrale di Parenzo...*».

Come di consueto, nella prima parte del documento, il vescovo dedica particolare attenzione agli edifici ecclesiastici segnando tutte le manchevolezze riscontrate e stabilendo precise norme di mantenimento degli edifici, norme per la pulizia e per il decoro delle chiese e della suppellettile sacra.

Partendo da tale presupposto, dopo aver visitato la cattedrale di Parenzo, il Del Giudice continua con le altre chiese situate nel territorio parentino e quelle dei luoghi circostanti. La maggior parte delle chiese visitate risultarono povere

⁹ Archivio del CRS di Rovigno, n. inv. 3521/3.

(la chiesa di «San Sebastian, della Madonna del Monte, Santa Cattarina, San Michiel, San Giorgio); altre furono trovate «assai comode e decentemente tenute (Chiesa della Madonna degli Angeli, di S. Antonio); interdette furono invece le chiese di San Giacomo, di San Lorenzo, San Eleuterio e San Pietro.

Di solito venivano interdette le chiese i cui altari non risultarono consacrati oppure erano sprovvisti dei requisiti necessari quali «pala, pallio, tovaglie, croci e candellieri decenti», come pure le chiese risultate sprovviste della sacrestia.

Particolare attenzione il vescovo dedicò alle chiese campestri, alcune delle quali trovate in rovina. Lo stato in cui versavano le numerose chiese campestri è considerata dal Del Giudice «prova della poca religione e charità de moderni» contro il «manifesto segno della molta devotioe de l'antichi habitatori di questa provincia».

A partire dal 18 maggio 1653 fino al 29 novembre dello stesso anno G.B. Del Giudice aveva visitato tutte le chiese della diocesi di Parenzo offrendoci in tal modo un elenco completo di tutte le chiese allora esistenti e precisamente:

- 18 maggio «Visitò la Chiesa Parochiale di *Visignano* intitolata S.S. Quirico et Julita, la Chiesa di Sant'Antonio, di San Rocco, di San Francesco, di Sant'Elena, di Santa Cattarina, di Santa Maria Maddalena»;
- 19 maggio «Visitò la chiesa Parochiale nella *Villa Mondellebotte*, intitolata Santa Maria, la chiesa di Santa Cattarina, di S.S. Filippo Giacomo, di S.S. Gio: e Paulo»;
- 20 maggio «Nella *Villa di Visinada*, Visitò la Chiesa Parochiale sotto il titolo di S. Geronimo, la Chiesa di San Spirito, di San Nicolò, di San Gio: e Batta, di San Barnaba»;
- 21 maggio «Visitò la Chiesa della Madonna del Campo, di San Rocco, di San Luca, di Santa Croce, di San Tomaso, di Santa Barbara, della Madonna di Rosar, di San Lorenzo, della Madonna chiamata Capelizza»;
- 22 maggio «Visitò la Chiesa colleggiata di *Montona* sotto il titolo di San Steffano, la Chiesa d'Ogni Santi, di San Marco, di Santa Margaritta, di San Fran.co, della Madonna delle porte, di San Ciprian, di San Girolamo, di San Simon, di San Bortolomio, di San Martin, di Santa Petronilla, di Santa Maria Sabienti, di San Pietro, S. Dionisio, Santa Geltruda, di San Polo, di Santa Fosca, di San Lazaro, di San Nicolò, di San Picilongo, di San Benedetto, di Santa Croce, di Santa Elisabetta»;
- 24 maggio «Fu visitata la Chiesa di San Pancrazio della Villa di *Bercaz*»;
- 26 maggio «Visitò la Chiesa Parochiale della *Villa di Caldier* intitolata San Gio: Battista, la Chiesa di S. Trinità, di S. Saluador»;
- 27 maggio «Visitò la Chiesa Parochiale della *Villa di Nouaco* sotto il titolo di Santa Marina», la Chiesa della Madonna di Rosario, di San Rocho, di San Nicolò»;
- 28 maggio «Visitò la Chiesa Parochiale di *Caroiba* intitolata Tutti li Santi, la Chiesa della Madonna di Radoss, di Sant'Andrea»;

- 29 maggio «Visitò la Chiesa Parochiale di *San Vitale* sotto il titolo medesimo Santo, la Chiesa del Saluadore, di San Mattio di Cirion sotto la cura di S. Vitale»;
- 29 maggio «Visitò la Chiesa Parochiale della *Villa di Racotole* sotto il titolo di San Rocco, la Chiesa di S. Nicolò, di Santa Maria Maddalena»;
- 30 maggio «Fu visitata la Chiesa della *Villa di Montreui* intitolata San Rocco»;
- 31 maggio «Nella *Villa di San Zuane di Sterna*, visitò la Chiesa Parochiale di sud.ta Villa sotto il titolo di S. Gio: Batta»;
- 4 novembre «Visitauit Ecclesias Parrochialem *Rubini* sub inuocatione S. Euphemiae, la Chiesa di San Roccho, di S. Michele, di S. V...la»;
- 6 novembre «Nella *Villa di Rouigno*, visitò la Chiesa Magg.re della med.a Villa, intitolata S. Antonio»;
- 7 Nov.re «In *Rouigno*, Visitò la Chiesa di S. Thomaso, della Madonna dell'hoped.le aggregata alla Mad.a del Campo, e delle Grazie, L'oratorio del hopedale, la Chiesa del Saluatore, di S.S.ti Cosma e Damiano, di San Benedetto, di S. Barnaba, di Santa Croce»;
- 8 9^{bre} «Visitò la Chiesa di S. Gio: Batta fuori delle porte di Rouig.o, la Chiesa dello Spirito Santo, di S. Antonio, di S. Pietro, di S. Martino, della Mad.na in Carera, di S. Giacomo, della Santa Trinità, della Mad.na delle Grazie, di S. Nicolò; CHIESE CAMPESTRI: di S.ta Eufemia di Saline, di S. Felice, di S. Gio: Euangelista, di S. Christoforo, di S. Pietro e Giacinto, di S. Bartolomeo, di S. Tomaso, di S. Cipriano, della Madonna della Concett.ne, di S. Pelagio, della Mad.na della Torre, della Mad.na de Campo, di S. Nicolò di Cerisiol, di S.ta Brigida, di S. Damiano del Palù, di S. Lorenzo, di S. Gottardo»;
- 11 Nov.re «Nel *Cast.^o di Valle*, Santa Maria de monte, il Cemeterio quale è nella Chiesa di S. Saluadore, la Chiesa del Saluatore, di S. Antonio, di S.ta Maria Mad.na, di S. Gio: Batta, di S. Rocco, del Spirito Santo, di S. Helena, di S.ta Croce, di Santo Eliseo, di S. Giorgio, di S.ta Catarina, di S. Pietro, di S. Michel, di S. Elia, di S. Mauro, di S.ta Dominica, di S. Giacomo, della Madonna alta, di San G...io, di San Benedetto, della Madonna piccola, di S. Vido, di S. Ant.^o»;
- 14 Nov.e «In *San Vincenti*, Visitò la Chiesa di S. Vincenti sotto l'inuocatione del med.mo Santo è Chiesa Collegiata, la Chiesa di S. Rocco, di S. Vincenti e schola annessa alla Chiesa magg.re, Visitò il Cimiterio, di S. Antonio»;
- 15 9^{re} «In *Duo Castelli*, Visitò la chiesa Collegiata intitolata S.ta Sofia, la Chiesa di S. Nicolò, di S. Martino, di S. Michele, di S. Antonio, del Saluatore, di S. Elia, della Mad.na di L. di S.ta Petronilla, di S. Agata, di S. Giacomo, di San Siluestro»;
- 17 Nou.^{re} «In *S. Lorenzo*, Visitò la Collegiata di S. Lorenzo sotto il med.mo nome, la Chiesa di S. Pietro, di S. Antonio, di S. Siluestro, di S. Nicolò, di S. Ermacora, di S.ta Maria Maddalena, di S. Catarina, di S. Biasio, di S. Odorico, di S. Giovanni, di S.ta Croce, di S. Lorenzo, di S.ta Eufemia, della S.ta Trinità, di S. Elena, della Mad.a di Angeli, di S. Rocco, di S. Giacomo»;

- 19 9^{re} «*In Mompad.^o*, Visitò la Chiesa Parochiale sotto il titolo della Mad.a della Natiuità, visitò il Cemeterio»;
- 29 Nov.^{re} «*Nella Villa di Foscolino*, Visitò la Chiesa della Villa di Foscolino sotto l'inuocazione di San Rocco Parocchiale, visitò il Cimiterio».

Nella seconda parte della visita, G.B. Del Giudice dedica particolare attenzione alla conoscenza diretta del grado di preparazione religiosa dei curati nelle singole chiese, della loro condotta, del loro modo di vita condotto nella comunità ecclesiale, come pure dei doveri dei parroci non solo nelle funzioni religiose ma anche nei confronti della popolazione. L'obiettivo fondamentale del vescovo nella sua diocesi era stato quello di migliorare le condizioni morali in cui versava la sua diocesi cercando di continuare l'opera di attuazione delle decisioni del Tridentino, a cui spesso il vescovo fa riferimento nelle sue prescrizioni. Infatti, in più riprese G.B. Del Giudice si era preoccupato della scarsità del clero nella diocesi parentina per «la mancanza di chierici eruditi» ed aveva esortato i curati «fin tanto che sii eretto un seminario che speriamo nel Signore sarà di breve», ad ammaestrare nelle «scienze e nel timor di Dio i giovanetti a ciò più disposti, per poter indirizzarli al sacerdozio». Nei colloqui con la popolazione e nelle interrogazioni dei curati nelle singole parrocchie, il vescovo aveva riservato ampio spazio alla trattazione dei sacramenti, all'obbligo della residenza, ai doveri dei parroci, alla condotta dei canonici come pure all'uso dei breviari nelle funzioni religiose, all'obbligo della predicazione domenicale e a tutte le feste di precetto. Oltre ai libri dei battezzati, dei cresimati, dei copulati, ordinati dal Concilio di Trento, ogni curato doveva istituire un registro dei morti, come pure un altro «della descrizione dell'anime», in cui segnare tutte le anime sottoposte alla sua parrocchia, famiglia per famiglia «et ogni nome habbi descritta l'età, professione et arte sua, se sarà di Comunione o no».

Dalle domande poste ai canonici il vescovo era riuscito ad avere una visione completa del numero dei curati nelle singole parrocchie, le loro rendite, il numero esatto «delle anime da comunione», del tipo di popolazione e le loro attività, come pure una visione completa del personale ecclesiastico e dello stato in cui versavano tutte le parrocchie.

Per quanto riguarda i diritti e i doveri dei parroci il vescovo aveva cercato ovunque di sottolineare che il loro ufficio era di natura prettamente spirituale, di conseguenza dovevano soddisfare le norme e le decisioni tridentine. In primo luogo «non potranno i sacerdoti tenere in casa propria donna alcuna» ed evitare ogni pratica con donne fuori casa se non per necessità; reggere diligentemente le loro entrate, evitare sperperi da parte delle confraternite «in far pasti e desinari» con grandi scandali di risse; anzi il vescovo aveva proibito per l'avvenire simili pasti, sotto pena della scomunica. Inoltre aveva proibito ai curati il gioco delle carte nelle «hostarie», di evitare familiarità con i laici e «il praticare persone vitiose e scandalose come di bestemiatori, ubbriachi, giocatori, maldicenti e simili»; non dovevano tenere libri profani ed in modo particolare non leggere né tenere «alcun libro proibito per il nuovo Indice della Sacra Congregatione».

Il 10 maggio 1653 veniva interrogato il canonico di Parenzo *Nicolò Danese*:

«Interrogato quanto tempo è che egli sii Canonico di questa Cattedrale, Rispose: sono 22 anni inc.a.

Int.^o di che rendita sia d.to Canonicato, R.se può essere di 50 ducati inc.a di frutti certi.

Int.^o da chi li fu conferito d.to Canonicato, et se ha le patenti del med.mo Canonicato, R.se mi fu conferito dalla buona memoria di Mons.r Ill.mo et R.mo Leonardo Tritonio, fu vesc.^o di questa Cattedrale e le patenti mostrai nell'altre uisite, le quali sono a Casa.

Int.^o che libri tien in Casa per studiare, R.se Ho un confessionario, il nome dell'autore non mi souiene.

Int.^o quanti canonici si trouano in questa Cattedrale, R.se siamo al n^o 6 attuali per quanto si spera, se n'attende d'altri al n^o di dieci.

Int.^o Della recita dell'off.^o, R.se si recita giornalm.te nel Choro del Duino Off.^o con attenzione, et deuotione, giusti gl'ordini dell'Ill.mo R.mo mons.r Vesc.^o, et obbligo che ogni un tiene.

Int.^o se fanno gl'anniuersarij per li benefattori, et per il R.mo Vesc.^o precessore, R.se S.r nò.

Int.^o se ui è alcuna masionaria, o Capellania in questa Cattedrale; R.se ue n'una lasciata dal q.m Ardiacono Miletti che lasciò dodici ducati di tinello a questo m.to R.do Capitolo con obbligo di dir alcune messe annualm.te, le quali messe non uengono dette per rispetto che non uengono corrisposte le lemosine.

Int.^o a chi s'aspetta di corrisponder d.te limosine, R.se, all'heredi del q.m S. Nicoletto Brailo, et a un certo Giacomo Beuilaqua di Citanoua, li quali hebbero 200 ducati con obbligo di pagare sei per cento al nom.to Capitolo.

Int.^o quante messe sono tenuti giornalm.te celebrare nella Cattedrale, R.se, due (sic.), quale vengono dette pontualmente.

Int.^o se uien insegnata la Dottrina Christiana ogni Domenica fra l'anno, R.se il Curato solam.te ha dato principio d'insegnarla questa quadregesima passata, et uà continuando.

Et factis alijs interrogationibus R.it nescire.

Quibus habitis etc.».

Simili domande erano state formulate a *Sigismondo Leoni*, canonico di Parenzo, *Giorgio Francagi*, canonico, e curato della Cattedrale di Parenzo; quest'ultimo alla domanda

«Int.^o quante anime di comunione ha sotto la sua Cura, et se tutti habbiano confessato et comunicato p. questa Pasqua ultimamente passata, Rispondeva: Nella Città sono 98 di comunione

Maggio 62
Monghebbo 50
Molendario 27

n.^o 237

delli quali manca di confessarsi dieci in Città, M. Fiorin Ricobon con la sua consorte. Piero Rusignan d'Jsola con la consorte. Longin La Meriga con due figliole, Lorenzo Desina, et Mattio da Pisino. Di Monghebbo mancano quattro à confessarsi, cioè Zelada che tiene pubblicam.te una concubina, perche furono negati li sacramenti».

Sulla condotta dei sopramenzionati canonici parentini risposero alle domande del vescovo *Fiorin Ricobon*, cancelliere della comunità di Parenzo, *Vincenzo Bortolo*, cittadino di Parenzo e certo *Todero Zora*.

Tutti e tre ammisero che i curati sopra menzionati e in modo particolare *P. Zorzi* «qualche uolta p. passar il tempo gioca alla mora (...) qualche uolta insegna la Dottrina christiana ma non predica la parola di Dio (...) qualche uolta *P. Zorzi* gioca alla mora, et alla balla, ma altri no' (...)», *Domenico Manziol* cittadino di Parenzo aveva confessato al vescovo che: «il S.r D. Nicolò tien in Casa una tal Cattarina uedoua con la quale già haueua procreato un putto che fu dal med.mo tenuto in casa, et nutrito, et ui e qualche pecco di scandalo (...)».

L'11 maggio fu la volta del Reverendo *Marco Soletta*, pievano di Fontane:

«Int.^o che libri habbia in Casa sua per studiare, quanto a lui s' appartiene, R.se, ho la dichiarazione degl'Euangeli, la uitta di Santi, il Breuiario, la Dottrina Xpiana, et il Missale (...).

Int.^o Quant'anime di comunione habbia nella sua Cura, R.se, Cento quaranta.

Int.^o Se ui siano inconfessi, et scomunicati, R.se Dui della mia Cura non s'hanno confessato questa Pasqua, cioè Zuppano Micchiza Pelizarich, et Giorgio Ribarich, ma di scomunicati non ue nissuno per grazia di Dio (...) di concubinarij et usurari non si troua nissuno». *Zuanne Cozia* di Fontane, interrogato se il piovano «da qualche scandalo al Popolo, R.se S.r no, tien però egli in Casa da molto tempo in quà una donna, ma però egli e impotente, essendo rotto nelle parti d'abbasso, onde non da scandalo (...) qualche uolta l'ho uisto giocar alla trapola per uino, ma non ad altri giochi, similmente anco alla mora (...) ua qualche uolta a beuere in compagnia oue si uende il uino».

Zuanne Lucacina, curato di Sbandati, il 12 maggio 1563, confermava di avere una rendita di «150 ducati in c.a quando è buona entrada.

Int.^o di che libri si serua per la cura d'anime, R.se, de libri Illyrici;

Int.^o quant'anime di comunione ha la sua Curia, R.se 300 in c.a».

Mico Radouan, Giudice di Comun confermava quanto asserito dal curato; anzi, dopo aver elogiato la sua condotta, alla domanda «se ua p. l'osterie a mangiare, et beuere con secolari» aveva risposto: «non si troua hostarie, perché siamo tutti sbandati, uien però quando uien chiamato il Curato e beuere in compagnia di noi nelle case nostre (...) tine una massara uecchia in Casa, che fu nella sua gioventù donna di cattiuu uitta, ma però hora non da alcun scandalo, perché è uecchia».

Il 13 maggio 1563 fu la volta di

Michiel Bacchinouich, curato di Villanova di Parenzo. *Partin Prebetic*, *Giorgio Chissouich*, giudici del luogo confermarono la buona condotta del curato locale che diligentemente «curava le 230 anime da comunione».

A Torre, il 15 maggio, furono interrogati *Gregorio Radicovich*, giudice e *Mattio Zemerich*, zuppano del luogo. Dalle loro risposte il curato locale

«non andaua all'osterie o balli, se non che qualche uolta ua da particolari a beuer qualche gotto di uino... non giuoca alcun gioco, dico solo questo che il popolo resta alquanto mal satisfatto di lui perché non uole dire le messe...

Pre *Dominico Giupponi*, pievano di Torre governava la sua «pieve con una rendita di cento ducati in c.a. (...) Int.^o quant'anime di Comunione habbi nella sua cura, R.se Cento setanta quatro et in tutto doicento et sessanta (...)».

Il curato di *Abriga Zuanne Poropatich* (16 maggio 1653) confermava di avere una rendita di 80 ducati circa, e 106 anime da comunione.

«Int.^o Se ui siano Bestemiatori publici, concubinarij, usurari, o altri che attendono a contratti illeciti, R.se: nella mia Cura non si troua alcun bestemiatore publico, se non Mattio Muscouich q.m Giure, il quale non ostante diuerse riprensioni, et amonitioni fatteli da me, non uole emendarsi, in quanto a usurari, concubinarij, o altri che facessero contratti illeciti non si troua alcuno nella mia Cura (...).

Int.^o come uengono gouernate le scolle?, R.se non troppo bene, perché sono molti debitori, et non uogliono pagare, non ostante le diuerse amonitioni che li ho fatto, com'anco l'istanze auanti l'Ill.mo S.r Cap.^o à Raspo, et così la Chiesa non potendo conseguire il suo diritto, non può restar gouernata conforme il bisogno che tiene».

Sempre nello stesso giorno nella Villa di Fratta venivano chiamati a deporre sulla condotta di *Giacomo Starich*, curato della sopra menzionata Villa, *Zorzi Poropatich*, zuppano e *Piero Zerlenco*, giudice di Fratta. Ambedue descrissero l'operato dello Starich in modo esemplare. Dalle risposte del curato locale, veniamo a sapere

«che ha sotto la sua Cura 50 anime di comunione; Int.^o di che rendita gli sia la med.ma Cura? R.se compresi li certi, et incerti mi renderà della Cura ducati settanta (...) Int.^o se ui è alcuna superstitione nelli suoi Parochiani? R.se, e in concetto Cattarina moglie di q.m Steffano Costouich, la quale usa far, come si parla strigarie, il che a tutto questo Popolo è noto, io già tempo di tal particolare diedi auiso all'Ill.mo R.mo mons. Vesc.^o quale mi conuinse che a quella non aministrassi li sacram.ti. Int.^o che stregarie usa fare, R.se: per quello

mi è stato refferto, che nel tempo quando moriuua la gente a Torre, da lei concoreuano li parenti d'essi, mentre erano infermi per riceuer aiuto alle loro infermità la quali si tagliaua delli capelli in testa, et altra sua robba, et quella daua a beuere all'amalati, del che più diffusam.te darà notitia alla Giust.a li miei Parochiani».

Antonio Rossich, curato di Santa Domenica affermava

«che detta Cura, et beneficcio li rendeua 50 ducati in c.a, di avere sotto la sua Cura 70 in c.a anime di communion, che certo Piero di Polo uiue con Andriana, moglie di Vincenzo Tantor, delli quali ho discorso all' Ill.mo R.mo mons. Vesc.º (...) Int.º se uengono eseguiti li legati pij, R.se: S.r no perché mi ha detto Torogna mio Precessore, che sono tre, li nomi delli quali non mi souengono, che sono obbligati pagar tre pianette alla Chiesa».

Interrogati i testimoni *Mattio Labinaz* e *Pietro Petrecich*, ambedue giudici della Villa di Santa Domenica, avevano confermato quanto esposto dal Rossich.

Zuan Orlich «Pozzupo di San Micchiel Sotto terra» affermava che il Pre' *Zuanne Tovonia*, Abbate Curato di detta villa

«serve malam.te la sua Chiesa perché non fà quello che faceuano altri Curati; lui ha dismissed le processioni, et non recita il matutino, et li Vesperi giorni festiui in Chiesa, per il che resta il Popolo malam.te sodisfatto (...).

Int.º se ui è morto alcuno senza li santissimi sacram.ti p. negligenza di d.to Prette, R.se: S.r no, ma una uolta mentre portò il santissimo sacramento ad un infermo, non uolse tor la lanterna, benche da me fosse stato auisato che lo facesse tuore, lui mi rispose che non occorreua».

Il 18 maggio 1653 fu la volta di Pre' *Iseppo de Zani*, curato di Visignano e dei tesimoni locali *Giacomo Liccouch*, zuppano e *Tadin Cosinouich*, Giudice di Visignano.

Alla domanda

«di che rendita gli sia il med.mo, R.se: tra li certi et incerti ducati 100 inc.a. Int.º di quali libri si serue per studiare, R.se: del compendio di Bonacina, di Toletto, della Vitta di Santi, et d'altri libri spettanti alla mia cura. Int.º quant'anime di communion ha sotto la sua Cura, R.se: 280 inc.a, non ui è alcun scomunicato si troua pero inconfesso Bernardo Caligarich per una rissa che tiene con certi, ma sono per aggiustarsi, anzi che ha promesso all' Ill.mo e R.mo Mons. Vesc.º di fare la pace, poi si confesserà, similm.te Nicolò Crambosso e inconfesso, il quale al pnte si troua a Venetia. Int.º come uengono eseguiti li testam.ti et legati pij, R.se: molti non uengono eseguiti, et particolam.te li legati lasciati dal q.m Benetto Cambruzzi, del q.m Lorenzo de Cleua, del qm Pre' Zorzi Mazach, et del qm. Gergo Ra-

danouich, et del qm. Filippo de Lemarna nec non della qm. S.ra Lucretia Pamperga, della qm. Giulio Primutio, et del qm. Battista de Darij, et d'altri li quali presentano in scrittura per tempo essendo che io non ho ueduto ancora li testam.ti se non che si parla sia questi legati. Gli heredi del qm. Giacomo Milles pagauano alla Schola di San Quirico una mezzena de formento di liuello per certi terreni, et da tre anni in quà non hanno sodisfatto lor obbligo. Similm.te Marco Rusich di Casteller pagaua di livello un starol di form.to a d.ta Schola, et hora non uol pagare».

Il curato di

«Mon delle botte *Fran.co Benessera* Int.^o di che rendita sij qsto benef.^o; Rispose ducati cento circa; anime da comunione (...) cinquanta in circa».

Il 20 maggio 1653 a Visinada D. *Simun Moro* affermava di avere nella sua

«cura circa 100 anime di communion»,

mentre *Pre' Lazaro Drandi*, cappellano curato di Visinada

«il Capellanato, tra certi et incerti mi rende ducati 70 all'anno inc.a»;

Michiel Ritossa e Giacomo Zani, giudici di Visinada, alla domanda circa la servitù che prestavano

«a questa Chiesa il m.to R.mo S.r Pieuano, et Capellani, R.se seruono benissimo, et non mancano in cosa alcuna (...) Si parla che P. Simon Moro nro Piouan tien per massara la figliola del qm. Bortolo Giuretich, il nome della quale non mi souiene, ma io non l'ho ueduto mai in casa sua».

23 maggio 1653 a Montona

«Costituito il m.to R.do S.r D. *Gio: Batta Vidali* di Montona con pretesto monito de ueritate dicenda fu interrogato: Int.^o in che modo, et maniera possiede la sua Pieve, R.se: la possiedo in virtù dell'elettione fatta nella mia persona da questo spettabil Consiglio (...) Int.^o di che rendita la sij la med.ma Pieve, R.se: La Pieve mi rende per se stessa tre stara di form. oltre il Canonicato, et quattro barile di uino. Il Canonicato mi renderà sessanta Ducati inc.a il quale non è annesso alla Pieve. Int.^o quanti Canonici si trouano alla seruitù di questa Chiesa, R.se: cinque compresa la mia persona, che sostengo la carica di Piouano. Int.^o quant'anime di comunione ha sotto la sua Cura, R.se: 360 inc.a. Int.^o se nella sua Cura ui siano peccatori pubblici, usurai, et altri che attendessero a contratti illeciti, R.se: ui è un concubino, che da qualche scandalo, et questo si nomina mistro Mattio Rittosa, il quale non ostante le diuerse ammoni-

tioni di me fatteli non uol abandonar la prattica di detta donna, che la tien per massara, il nome della quale non mi souiene. Int.^o se ui sian donne che esercitano malie, stigano strigarie o incantesimi, R.se: ui sono alcuni che segnano respile, et altri mali nascenti, et da tutti uengono chiamati quali patiscano simili influenze, auanti che mandano a chiamare il Confessore, et questi sono Zuane Raspo et il Sp... da Caldier, sarà bene di rimediare».

Sempre a Montona furono interrogati i canonici *Nicolò Pamperga* canonico e scolastico (...) (il canonicato mi rende 50 ducati, inc.a et il scolastico tre stara di formento, et quattro barile di uino»), *P. Lorenzo* (Int.^o di che rendita li sia il med.^o, R.se: di 50 ducati inc.a oltre gl'incerti), *Sereno Polisini*, canonico, e *Fabian Barbo*.

Sulla condotta e modo di vita dei sacerdoti locali testimoniarono *Francesco Scampicchio*, agente della comunità di Montona, e *Andrea Palmo*, giudice di Montona. Ambedue ammisero che

«Pre *Steffano Barnabich* da scandalo al Popolo per una tal dona Margarita, che al pnte si troua ammogliata nel territorio di Pinguento, la qual prattica la sua casa con grandissima intrinchezza, non essendo la sua parente, la quale prima staua per massara del med.^o et è d'età d'anni 30 inc.a».

Il 24 maggio 1653 *Pietro Mocibob* curato della Villa di San Pancratio dichiarava

«La sud.ta Cura rende 50 ducati inc.a (...) di avere 80 inc.a anime di comunione. Int.^o se insegna la Dottrina Christiana tutte le Domeniche, R.se: S.r no, se non di Quadragesima, perché li putti non uogliono uenire, benché li padri delli medesimi sono stati da me più uolte esortati, li quali mi risposero, che bisognaua mandarli a pascolar li animali».

Interrogati i «Gastaldi di San Pancratio» *Mattio Rosso* e *Lorenzo Cergna* confermarono la regolare vita religiosa condotta dal curato.

Zuane Vascotto, curato della Chiesa parrocchiale di Caldiera il 25 maggio 1653, aveva descritto la sua condotta professionale in modo esemplare, confermata pure dai testimoni locali, *Zuane Bertossa*, zuppano vecchio di Caldier e *Martino Modrusa q. Andrea*.

Il 27 maggio 1653 nella Villa di Novacco, il vescovo, dopo aver conosciuto la situazione religiosa e morale dei sacerdoti locali attraverso le deposizioni di *Giacomo Garzia*, *Marco Sturnoga*, ebbe l'opportunità di constatare che moltissimi convivevano

«in publico et notorii adulteri, cioè Lorenzo con Gerolima moglie di Giorgio Dobrilouich Cranzo, il qual è amogliato in Cargna, Bortolo con Lucia moglie di Giadre Rasporich, che si troua defonto, ... li

quali hanno procreato con le sud.e diuerse creature, apportando pareri grandissimo scandalo al Popolo»;

mentre *Luca Pecchich* curato di Novacco affermava di avere sotto la sua cura

«150 anime di comunione, e rendita 50 ducati oltre gl'incontri. Int.^o se fra questi ui sia nissun scomunicato, et inconfesso, R.se: sono quattro di loro, quali non sono stati confessati, perché uiuono in pubblico (...)».

Il giorno dopo (28 maggio) il curato Pre' *Gasparo Dobanouich* di Caroiba affermava di avere

«108 inc.a anime di comunione, e 40 ducati incirca d'entrata (...) Bestemmiatori pubblici, concubinarij, usurai o altri che attendessero a contratti illeciti per gratia di Dio questi peccati non dominano in questa Cura».

Le deposizioni avute dal curato «*Zuane Ritossa* di Racotole» come pure da *Paulo Starich*, *Marco Mozzibob*, *Gastaldo* di San Rocco, *Mattio Declich*, zuppano di San Vitale, non rilevano sostanziali novità.

Circa la condotta del curato di San Vitale *Zuane Clebaz*, *Gregorio Declich*, interrogato se viveva da buon religioso, affermava di non sapere

«perché tien in casa sua per massara Helena qm. Giacomo Turcinouich, donna di pessima uitta, e ben uero che e comadre del sud.^o Pre Clebaz ne posso persuadermi che con quella habbi commesso carnale, benché di ciò normalmente il Popolo (...)».

Il 30 maggio 1653, «Pre' *Micchiel Sincich* curato di Montreui» alla domanda

«di quante rendita sia questo beneficio, R.se: non sapere del certo; Int.^o quante anime sono della comunione sotto la sua Cura, R.se: novanta tre. Int.^o se insegna la Dottrina Christiana li giorni festiui e se predica la parola di Dio, R.se: Signor si, doppò che è uenuto il Sindaco ho principiato, e protestato al Popolo, acciò mandino li sui figlioli, gli do bon documento li giorni festiui, facesse Iddio, che seguitassero drio quelli».

A «Villa di San Zuane» il 31 maggio venivano interrogati, sulla condotta del curato locale, *Mille Stauer* e *Gregorio Pacor*; quest'ultimo alla domanda «Se il piouano serue la sua Chiesa giusto l'obbligo che tiene», aveva risposto:

«Sig.r nò, perché sono più di tre mesi scorsi che egli si ritroua assente dalla sua Chiesa essendo stato bandito per certi mancamenti dal medesimo commessi dall'eccelso Consiglio di dieci, in luogo del quale serue per (...) processione P. Antonio Paulinis, et non credo che così facilmente si accomoderà detto P. Zorzi Sadercich nro piouano, et questa Chiesa sta male così, e necessario far la prouisione per il che ne fa l'istanza alla Giust.a spirituale».

A Rovigno, il 4 novembre 1653, il «preposito del luogo *Humilini*» interrogato rispondeva:

«nella Collegiata sono Canc.i cinque compreso il Preposito. Quante anime si trouino sotto la sua Cura, R.se: Cinquemile in circa, Int.^o quante ne siano di Communione, R.se: sono da 3500 inc.a (...) Int.^o se sono donne chè esercitino malie o strigarie, R.se: V'era li anni passati in quel luoco una certa d. Maria che daua molto da parlare in questi propositi, ho però operato contro costei tanto che si è partita di qui, et non so doue ora si trouassi (...) Int.^o se uengono osseruate la... di precetto da questi Popoli, R.se: Sig. nò, et benché non mancano ogni festa di ammonire, riprendere et sagerare sop. di questo mancamento, ad ogni modo uengano male osseruate facendosi sempre delli esercitij manuali, come portar legne, macinare, colleger oliue, uve, et altro simile».

Venivano quindi interrogati Mons. *Franc.^o Rocco* Mons. *Gio: Bello*; le loro deposizioni non rivelano sostanziali novità.

Il giorno dopo, 6 novembre 1653

«nella Villa di Rovigno et Casa del Sig. *Picus*, costituito il R.P. *Mattio Brainouich*, Pieuano della Villa di Roui^o (...) Int.^o quante anime di Communione habbi sotto la sua Cura, R.se: Circa 450 (...)».

Furono interrogati quindi *Giorgio e Giovanni Zupich* circa l'ufficio divino e sulla residenza del curato locale:

«Noi non possiamo lamentare di lui cosa alcuna sino all'hora presente».

Il 7 novembre 1653 a Rovigno veniva interrogato P. *Aluise Quarantotto*. Alla domanda

«Chi esercita la cura delle anime, R.se: Due di loro cioè P. *Mattio de Vescoui* et P. *Iseppo Sponza* sustituti del Preposito questi con grandissima diligenza»;

quindi P. *Mattio de Vescoui*, P. *Gioseffo Sponza*, *Domc.^o Sponza q. Mattio*, *Iseppo Quarantotto*, sindaco, *Domc.^o de Vescoui q. Ant.^o*, alla domanda

«Se giocano alla carte o altri giochi pubblici, R.se: io non ho ueduto giocare alle Carte ne ad altri giochi altri che P. *Carlo Beuilaqua* il quale è solito giocare alle Carte, et ha giocato meco più uolte anzi che mi è debitore ducati trenta guadagnatoli alla ba...tta e se bene più uolte gli ho domandato mai però ho potuto conseguirli (...)».

Il Giudice di Valle *And.a Dandruzzi* (13 novembre 1653), raccontava

«che da quattro anni in qua una certa Stefana che si teneua donzella partoriva una creatura et la sepeli, anzi butto in un necessario che poi fu trouata morta, et dalla giustizia temporale è stata castigata».

Hettor Palazzuolo pievano di Valle raccontava di aver inteso

«che Lenardo del Zotto frequenti la Casa di una certa Michela donna del (...) e di cattiuu fama, la quale è andata a Ven.a. Si dice anco che P. Piero (...) uoce del Popolo che mormora che lui habbi camme... con una Margarita cognata del Piuano, fu Moglie di Aluise Palazzolo. Il P. Antonio della Bernar.a fu colto ueduto in casa di Marietta sua ameda con la quale uiua a loco e fuoco, et ha uenduto alla madre Vigna, et tutto, et li vuole comministrare cosa alcuna con due sue sorelle donzelle dicendoli molte uillanie, come razza, et che la uole inquantare, et apiccare fuori in camp.a, e questo è cosa pubblica, a tutto il popolo anzi chel haueua condotta a Doi Castelli ma il popolo l'ha discacciata fuori del loco et lui ha cacciato uia la madre e sorelle».

I canonici locali, *Dom.º Fioretti, Piero Fiorido e Marino Fioretti* (quest'ultimo del Castello di Valle serviva da cappellano nella Villa di Carmelo con una rendita di 100 lire circa «cioè una lira per Anima, che saranno circa cento Anime»), ribadirono al visitatore i loro consueti obblighi.

A S. Vincenti, il pievano *Giorgio Marincich* affermava che la sua pieve ed il canonicato gli rendeva 80 ducati circa e di avere sotto la sua cura «700 e più e fra tutti 1000 anime». Alla domanda «se siano inconfessi, scomunicati o in altra maniera interdetti» aveva risposto «sono quattro di loro cioè Marin Festa, Bene Sufich, Giulio Longo et Anna moglie di Vido Zuban».

Vincenzo Gerico ed *Antonio Verzi*, canonici di Sanvincenti, nonché Pietro Que...ij e Andrea Mantica, giudici non fecero altro che confermare le cose dette dal Marincich. Andrea Mantica, alla domanda «se fanno contratti illeciti, o altre mercanzie» aveva segnalato «P. Marco Magagnati, fa mercanzie e contratti illeciti lavando frutti, la segala, vino 230 il staro, come già ho detto nella mia deposizione fatta a Rovigno, come saprà chi è Mattio Cerbonaz di questo luoco».

Il pievano di Due Castelli, *Mattio Filippi* aveva sotto la sua cura 400 anime da comunione con una rendita di 100 «tra certi et incerti». Alla domanda

«se in questa Cura sia qualche donna, che usi strigarie, o altre malie e superstitioni, R.se: Io non so di questo ma solo posso dire che circa quindici giorni un certo... Voricouich da Baratto non poteva nudrire figlioli e li moriuano tutti di doi o tre anni, et ho inteso che questo tale habbi mandato a battezzare la creatura ultimo loco hauuta a Corrilico con obbligo di chiamare p. Compare tutte quelle persone incontreranno per strada, et anco di non metter la creatura dentro, ne fuori p.la porta di Casa mia, per il balcone, come ha fatto? E poi

sono due Donne che segnano le Rospule ma non so che parole che usi, del resto non so altro».

Mattio Matica, capellano di Gemino affermava che la Colleg.a disponeva di quattro canonici e che il canonico Antonio «molte uolte manca tanto nell'ufficio, che alla residenza e di non sapere se si insegnasse la dottrina cristiana».

Giovanni Filich, giudice di Canfanaro veniva interrogato sulla condotta del pievano. Alla domanda se faceva bene il suo lavoro, aveva risposto:

«il d. Pievano fa il debito suo come anco quello di Gimino, ma P. Antonio della Bernard.a uà spesso a Valle, e mai non risiede di fermo, anzi che chiare uolte si uede in queste parti. Int.^o se giocano alle Carte, se si imbrigliano, R.se: Sig.r nò, mà qualche uolta beuono con Amici. Int.^o se li preti resiedono sempre alla loro Cura, R.se: li altri stanno del continuo alla loro Cura, ma P. Antonio si uede poco o niente».

Simili domande furono poste anche al Vice giudice di Canfanaro Marco.

Il 16 novembre a San Lorenzo veniva interrogato il pievano locale *Vido Chnapich*. Dalla sua deposizione veniamo a sapere che non aveva mai abbandonato la sua residenza «come anco P. Piero Albanese, ma il P. Giorgio Lanzon poco si uede quì»; che aveva sotto la sua cura 800 anime cira «et di comunione 200». *Pietro Albanese*, canonico locale, Marco Paruta, Domenico Dranzi, giudici, confermarono quanto asserito dal Chnapich.

Due giorni dopo (18 novembre) il curato di Monpaderno *Gasparo Mocini* affermava di avere 280 anime di comunione, tutti sono comunicati «questa pasqua passata se bene alcuni si comunicano al Cur.^o. Int.^o se si eseguiscano li legati pij, R.se: Sig.r si, ma un certo Micula Capias lasciò all'i suoi heredi in perpetuo un staro di form.to ogni anno alla Mad.a del Rosario che sarà circa sette anni, e mai non ha pagato, et un certo Mattio Bonazza ha lasciato 12 b. alla Mad.a grande p. per una volta tanto, ne questi sono mai stati pagati. Int. se siano in questa Cura concubinarij, usurai, bestemiat.ri, o simili, R.se: Sig. no, mà de bestemiat.ri si troua qlche cosa». Gergo Pillulouich, proc.re del Comune di Monpaderno aveva affermato che il Mocini non si atteneva alle norme relative all'obbligo della chierica e degli abiti sacerdotali, di non aver amministrato regolarmente i sacramenti: «certe uolte lo chiamauo a venire in Chiesa a confessarci, e lui va sempre in cole-ra e non uol uenire (...)».

Il 25 novembre 1653 a Foscolino veniva interrogato Luca Jurcouich, «podzuppano della Villa, per non si hauer potuto hauere il zupano», sulla condotta del pievano locale. *Qeust'*ultimo veniva descritto come persona per bene. Alla domanda «Se le cose della Chiesa, come anco le Confraterne e schole uengano bene administrate», aveva risposto di non sapere, anzi «ueram.te ui è qualche mancamto, anzi assai pché non si uedono mai Conti, et sono molti e molti anni, che le entrade della Chiesa e scola non hanno reso li conti, e tutto hanno usurpato et co-nuertito in uso proprio e le Chiese patiscano. Int.^o chi siano questi tali, R.se: Io

non so et non uoglio nominare alcuno, ma Mons.r Pieuano ha un libro in schiauo, dove sono notati tutti li debiti delle Chiese e che mai hanno saldato, e saria bisogno che si li riuedessero li Conti, farli pagare, et castigando p.che le Chiese uanno di male e tal rispetto».

Veniva quindi interrogato P. *Giovanni Radanovich* curato di Foscolino; aveva dichiarato di occuparsi della cura delle anime assieme a monsignor P. *Lazaro*, «già proposto all'Ill.mo Mons.r Vescouo, dal quale aspetta quanto prima il possesso». Dalle risposte successive non si rivelano sostanziali novità rispetto alla deposizione precedente.

* * *

Giovanbattista Del Giudice nel capitolo XXVI della sua prima sinodo diocesana, tenuta a Parenzo nel 1650, aveva stabilito le norme per la visita pastorale. In base alle costituzioni ed ai decreti del Tridentino, la visita pastorale avrebbe dovuto effettuarsi ogni triennio «per vedere et intendere se vi saranno degli errori e quelli emendare e correggere al modo possibile».¹⁰

Perciò, indetta la visita, i parroci erano in dovere di annunciarla in pubblico la domenica precedente ed esortare la popolazione a non partirsi dal territorio.

In base alle domande effettuate dal vescovo e dei suoi collaboratori durante la visita presa in considerazione, le personalità ecclesiastiche di tutta la diocesi parentina erano tenute a presentare la situazione religiosa vigente nelle loro parrocchie come pure notificare all'esame del vescovo i titoli dei benefici con le loro entrate, il numero delle anime da comunione e i catastici dei beni. Inoltre, dovevano presentare al vescovo l'elenco di tutte le chiese, delle confraternite, delle scuole e l'inventario di tutti i beni delle singole chiese con le rispettive entrate; un elenco dettagliato di quanti conducevano vita scandalosa e non rispettavano le norme riguardanti l'obbligo di residenza. Particolare attenzione veniva dedicata agli oggetti e ai paramenti necessari alla liturgia, alla pulizia degli edifici sacri, alla trattazione dei sacramenti relativamente alla loro efficacia e alla loro amministrazione, ai doveri dei parroci, al decoro e all'arredo delle chiese, all'onestà del clero, all'osservanza delle feste e delle celebrazioni delle vigilie, all'onorare con il massimo decoro le reliquie dei santi. Erano previste severe misure contro i sacerdoti che conducevano vita «disonesta», con la condanna dei balli e particolarmente il gioco delle carte nelle osterie e alla palla, diffuso nella nostra regione, come pure convivere con «massare e concubine». Ribadito è pure il dovere per ogni parroco di tenere i registri dei battezzati, cresimati, dei defunti e delle anime della sua parrocchia.

In base a quanto detto, il documento preso in considerazione ci consente di avere una visione completa della situazione religiosa vigente nella diocesi di Parenzo nella prima metà del secolo XVII.

¹⁰ Cfr. G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 174.

Tuttavia il documento è importante anche per lo studio delle tradizioni popolari nell'ambiente istriano del secolo XVII (giochi condannati dai vescovi, quelli di carte e di dadi, la frequenza di bettole, di osterie, vizio del bere), mentre le espressioni dialettali verbalizzate dai notai e dai segretari che componevano la delegazione, ci forniscono ulteriori testimonianze sul pluralismo culturale popolare che si manifesta nella varietà dei dialetti usati in quel periodo non solamente a Parenzo ma nell'intera penisola istriana.

SAŽETAK: "*Giovanbattista Del Giudice i 'Visitatio Generalis Parentinae Diocesis' iz 1653.*" - U ovoj raspravi autor oslikava religiozno i moralno stanje porečkog svećenstva u prvoj polovici 17. stoljeća.

Autor se kao polazištem za obradu ove teme poslužio Sinodalnim ustrojstvom porečkog biskupa Giovanbattista del Giudice iz 1650., nastalim nakon četiri godine duhovne uprave nad biskupijom, te spisom pod naslovom "Visitatio Generalis Parentinae diocesis" koju je 1653. proveo isti biskup.

Ova dva dokumenta omogućavaju jasan pregled porečkog društva i biskupije toga doba s kojima biskup dolazi u dodir budući da sadrži opis svih župa, popis crkvenog personala kao i podatke o njegovu podrijetlu, broj pričesnika, najznačajnije djelatnosti, imena informatora od kojih se tražilo da dadu točne obavijesti o životu i ponašanju svećenika, te opis crkvi i umjetničkih djela u njima.

Ovi spisi važni su i zbog izučavanja narodnih običaja na prostoru Istre u 17. st. (zabave koje biskup osuđuje, igre karata i kockanje, zadržavanje u gostionicama i krčmama, sklonost piću), dok dijalektalni izrazi u zapisnicima bilježnika i tajnika-članova delegacije, predstavljaju još jednu potvrdu kulturnog pluralizma istarske populacije koji se već u ono doba očituje u uporabi različitih dijalekata.

POVZETEK: "*Giovanbattista del Giudice in 'Visitatio Generalis Parentinae Diocesis' - leta 1653*" - V tem sestavku nam avtor predstavlja religiozne in moralne razmere poreške duhovščine v prvi polovici osemnajstega stoletja. Pri tem jemlje v poštev sinodalni zbor škofa Giovanbattista del Giudice, ki je bil sklican v Poreču leta 1650, po štirih letih duhovnega vodenja omenjene škofije, in vizitacijo ("Visitatio Generalis Parentinae Diocesis") iz leta 1653, ki jo je opravil sam škof.

Pregled obeh omenjenih dokumentov nam dovoljuje, da si na njihovi podlagi ustvarimo jasno in natančno sliko prebivalstva Poreča in njegove škofije - področja torej, s katerim je prišel škof v stik: gre za opis vseh župnij, cerkvenega osebja, njegovega izvora ter kraja, od koder je prihajalo, dalje števila vseh tistih, ki so pristopali k obhajilu kot tudi vseh prevladujočih dejavnosti. Zaslediti je tudi imena sprašanih oseb, ki naj bi posredovale natančne informacije o življenju in obnašanju dohovnikov ter opis posameznih cerkva z njihovimi umetninami vred.

Dokument pa ni brez pomena tudi za spoznavanje ljudskih navad, kakršne lahko zasledimo v istrskem prostoru v sedemnajstem stoletju: tu je govor o igrah, ki so jih škofje obsojali - (mednje sodita kvartanje in igra na kocke), o obiskovanju krčem in gostlen ter o popivanju. Narečni izrazi, ki so jih zabeležili notarji in tajniki, ki so sestavljali omenjeno delegacijo, nam nudijo še dodatno pričevanje o kulturnem pluralizmu istrskega prebivalstva. Ta se izraža tudi v številnih narečjih, ki so bila tedaj v rabi.